



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 35

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere

ESAME DELLA RELAZIONE SULLE POSSIBILI SOLUZIONI
PER PREVENIRE E CONTRASTARE LA VIOLENZA
DOMESTICA NEL PERIODO DI APPLICAZIONE
DELLE MISURE DI CONTENIMENTO DEL COVID-19

43^a seduta: giovedì 26 marzo 2020

Presidenza della Presidente VALENTE

I N D I C E**Esame della relazione sulle possibili soluzioni per prevenire e contrastare la violenza domestica nel periodo di applicazione delle misure di contenimento del Covid-19**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
DE LUCIA (M5S)	6
FANTETTI (FIBP-UDC)	6, 7, 9 e <i>passim</i>
GINETTI (IV-PSI)	8, 9, 10
MAIORINO (M5S)	5, 8
ALLEGATO (<i>contiene il Doc. XXII-bis, n. 1</i>)	12

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Esame della relazione sulle possibili soluzioni per prevenire e contrastare la violenza domestica nel periodo di applicazione delle misure di contenimento del Covid-19

(Esame e approvazione del *Doc. XXII-bis*, n. 1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione sulle possibili soluzioni per prevenire e contrastare la violenza domestica nel periodo di applicazione delle misure di contenimento del Covid-19.

Il testo della relazione è già a disposizione di tutte le senatrici e i senatori della Commissione.

Vorrei fare innanzitutto una premessa: ho il dovere di dirvi che ho scritto una lettera al Capo della Polizia, prefetto Gabrielli, per sollecitare, dopo il grido d'allarme che ci era giunto dai centri antiviolenza, un maggiore raccordo tra Forze di polizia e centri antiviolenza. Sostanzialmente in questa lettera, che è a disposizione di ciascuno di voi per la consultazione, abbiamo fatto presente una problematica relativa al numero verde antiviolenza 1522. In precedenza, se una donna si rivolgeva al 1522, veniva messa in comunicazione con il centro antiviolenza; attualmente i colloqui con detti centri sono complicati da gestire. Quando è necessario, gli operatori del 1522 devono riuscire a mettersi in contatto subito con la Forza di polizia, la quale, avendo anche più personale a disposizione (stando a quanto ci ha detto il prefetto Gabrielli in via informale, visto che gli altri tipi di reato sono un po' diminuiti), deve provare a dedicare una parte della sua organizzazione a perseguire questo tipo di reato. Abbiamo chiesto di prevedere in ogni questura un servizio specializzato che possa intervenire prontamente quando contattato dal 1522 o da qualsiasi centro antiviolenza. Invece, quando la chiamata arriva direttamente alle forze dell'ordine, si dovrebbe fare il contrario: le forze dell'ordine devono mettere in contatto le donne con i centri antiviolenza.

Inoltre, in tema di allontanamento, abbiamo segnalato la necessità di cercare di dare priorità, anche nelle modalità di intervento, a questa procedura, sollecitando le forze dell'ordine a ricorrere maggiormente alla misura dell'allontanamento. Sappiamo che in alcuni casi all'allontanamento

si può ricorrere soltanto quando il soggetto viene colto in flagranza di reato, ma noi abbiamo chiesto di cercare di interpretare tale misura.

Però, mentre scrivevo tale lettera, mi sono resa conto che certamente avrebbe avuto più forza se fosse stata scritta a nome della Commissione e non solo da parte mia, in qualità di Presidente. Mi sono tra l'altro resa conto che avremmo dovuto rivolgerci anche alla Protezione civile, ad esempio chiedendo materiale di sicurezza per le nostre case rifugio, e al Ministero dell'interno per quanto riguarda le donne immigrate. Quindi mi sono detta che sarebbe opportuno approvare un documento come Commissione, in cui diamo degli indirizzi operativi, in base ai quali ci si può rivolgere ai diversi soggetti istituzionali. Partendo dal documento quadro della Commissione, si posso indicare le singole misure sollecitando forze e soggetti operatori ad andare in quella direzione.

Nel documento sono indicate diverse misure: una parte è relativa al civile e una al penale. Sono contenute anche delle indicazioni di modifiche legislative che, tradotte in emendamenti, in questo momento vi propongo di sostenere tutti insieme, come Commissione, in relazione alle misure che la relazione indica per la parte che riguarda la giustizia. È proprio in questa parte che dobbiamo includere la questione della sospensione delle visite protette. Una cosa sono le visite tra genitori, altra le visite protette, ossia quando nel corso di un procedimento penale si deve comunque tutelare il rapporto con il padre, e questo accade con la presenza di un assistente sociale. Adesso la situazione è un po' disordinata e non si capisce come può essere gestita, perché alcuni tribunali sono chiusi e altri non hanno gli assistenti sociali; di fronte a questa situazione, la relazione chiede che si possano sospendere le visite provando a organizzarle da remoto, tramite ad esempio una videochiamata a tre, con l'assistente sociale.

Quanto alle visite tra separati, si chiede che ci sia l'assunzione di responsabilità del padre o della madre per il rispetto di tutte le procedure quando si va a prendere il minore. Qualora uno dei due genitori – che a ogni modo deve autocertificare di fare tutto ciò che è richiesto – dovesse constatare che l'altro genitore è un po' superficiale, può fare istanza al giudice di verificare, ovviamente sempre antepoendo l'interesse del minore a tutto. Queste sono le proposte che avanziamo come Commissione.

Mi è stata anche sollecitata – ma vi anticipo che secondo me non è fattibile – la questione dell'utilizzo del braccialetto elettronico. Poiché mi pare un terreno molto scivoloso tra le forze politiche, eviterei l'argomento, anche perché riguardo a coloro che escono dal carcere, compreso chi ha ancora diciotto mesi da scontare, abbiamo chiesto di escludere quei soggetti che rientrano nell'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario, che include tutti i reati di violenza sessuale e quelli di cui si occupa la nostra Commissione, come maltrattamenti, *stalking* e quant'altro. Questi soggetti non dovrebbero uscire dal carcere, quindi eviterei la questione del braccialetto elettronico.

C'è invece una proposta che vi chiedo di sostenere tutti insieme. In queste settimane i centri antiviolenza ci hanno scritto per segnalarci che le chiamate a tali centri – e i percorsi di accompagnamento e di fuoriu-

scita – sono molto diminuite, e sono diminuiti anche i colloqui, perché si è ridotta la possibilità di farli. I centri anti violenza ci hanno pertanto chiesto di pubblicizzare maggiormente il numero verde 1522. Proprio a tale scopo, propongo di inviare una lettera al ministro Bonetti: l'ho sentita recentemente; possiamo operare in sinergia con lei, attende la nostra lettera. Possiamo proporle di pubblicizzare il numero verde 1522 ad esempio nelle farmacie e nei negozi ancora aperti.

MAIORINO (M5S). Al riguardo un emendamento è stato approvato in legge di bilancio.

PRESIDENTE. Benissimo, richiamiamo l'emendamento e facciamo una nota al ministro Bonetti.

MAIORINO (M5S). L'emendamento parlava di tutti gli uffici pubblici, farmacie, studi medici, scuole. Certo, adesso molti di questi luoghi sono chiusi.

PRESIDENTE. Almeno focalizziamo l'attenzione su quelli aperti.

MAIORINO (M5S). E sugli esercizi commerciali, quindi i supermercati.

PRESIDENTE. Direi supermercati, farmacie, giornali, tabaccai; pubblicizziamo il 1522 nelle attività che sono aperte. Quindi il Ministero può fare un accordo.

La parte più critica, rispetto alla quale come Commissione dobbiamo dimostrare di essere stati attenti e di saper dare una risposta tempestiva, riguarda le risorse che potremmo ottenere con il decreto-legge attualmente all'esame del Senato – se lo facciamo tutti insieme, possiamo riuscirci – o con il provvedimento che verrà presentato ad aprile dall'Esecutivo. Io proverei a raggiungere questo risultato già con il provvedimento attuale, ma se non ci riusciamo possiamo riprovare ad aprile. Chiediamo almeno 4-5 milioni di euro. Sappiamo che probabilmente non ce li daranno; forse ne otterremo la metà, però dobbiamo dare una risposta alle case rifugio: lasciando da parte i centri anti violenza, le case rifugio stanno togliendo le donne dalle famiglie senza però poterle ospitare nelle loro case rifugio perché già ci sono altre donne. Potrebbe essere necessario fare la quarantena, fare dei tamponi, in questa fase, quindi devono moltiplicare lo sforzo. Loro ci chiedono innanzitutto di avere materiale di sicurezza, un minimo supporto di personale medico per fare un tampone, per verificare dei sintomi, ma soprattutto le protezioni di sicurezza per il personale. E ci chiedono ovviamente delle risorse in più, perché saranno costrette a gestire altre strutture.

Peraltro, proprio a questo proposito, come avrete notato tutti, una circolare dei ministri Bonetti e Lamorgese, di due giorni fa, chiedeva alle prefetture di requisire altre strutture. Se forniamo loro altre strutture,

non sono di certo alberghi, dove basta ospitare persone malate o presunte tali; quelle persone vanno assistite e questo lo devono fare le case rifugio, e non ci si improvvisa casa rifugio: c'è una logica, c'è una presa in carico, c'è una relazione particolare. Pertanto, dobbiamo fornire loro un po' più di risorse. Questo è l'unico punto sul quale chiediamo delle risorse. Già sappiamo che case rifugio e centri antiviolenza non hanno soldi per andare avanti un anno; non si può caricarle anche di un'emergenza senza ulteriori risorse.

Abbiamo già fatto qualche conto: le case rifugio sono circa 322 e probabilmente un terzo di esse raddoppierà lo sforzo; ovviamente lo prevediamo soltanto per i tre mesi dell'emergenza. Si tratta quindi di pochi milioni di euro.

DE LUCIA (*M5S*). Riguardo ai materiali, non potremmo sollecitare il commissario Arcuri?

PRESIDENTE. Ho provato a contattarlo, non mi ha risposto, ma ho lasciato un messaggio per lui. Dopo il documento di oggi, provvederò a inviargli una lettera citando il documento approvato dalla Commissione d'inchiesta e la richiesta di provvedere, tra le altre cose, anche alle case rifugio, che sono una priorità.

Probabilmente dovremo inviare una lettera anche alla Conferenza Stato-Regioni, affinché anche le Regioni si facciano carico, nella loro gestione dell'emergenza, di considerare tali servizi.

Le questioni contenute nel documento sono sostanzialmente quelle che ho esposto. È arrivata poi un'altra proposta più generale, che potrebbe essere inserita come emendamento – se siete d'accordo – nel prossimo provvedimento di aprile, relativa a una misura di fuoriuscita dai percorsi di violenza, che abbiamo sempre chiesto, in questo caso però contingentata nei tre mesi e non cumulabile, come qualcuno di voi mi ha suggerito, con tutte le altre misure. Alla donna che è costretta a non uscire di casa, che non ha alcun tipo di fonte di sostentamento, in questa fase a maggior ragione perché probabilmente il marito ha perso il lavoro, se non riceve alcunché da nessuna parte come partita IVA, come dipendente o sotto forma di cassa integrazione, almeno per questi tre mesi si potrebbe ipotizzare un *bonus* di 500-600 euro. Si tratta di una misura un po' più significativa. Se siete d'accordo, per non essere eccessivi, inserirei una richiesta di fondi in questo provvedimento e una nell'altro.

Per quanto riguarda la pubblicità, si chiede anche al Governo di inserire sui propri siti delle risposte più chiare sui percorsi che si devono fare per la messa in sicurezza. Chiederei altresì di destinare strutture anche per le donne migranti, e semmai di accelerare il rilascio dei permessi di soggiorno, dove è possibile, per evitare che continuino a stare in condizioni di precarietà, soprattutto quando denunciano fenomeni di tratta e violenza. In tal modo aiutiamo anche le donne che difficilmente denunciano soprattutto la tratta a far emergere il fenomeno. Abbiamo pensato la misura da un doppio punto di vista: loro parlano e noi le aiutiamo;

se non parlano, non possiamo aiutarle. È un po' una forzatura sulle donne, però dobbiamo anche combattere il fenomeno e chiedere loro di aiutarci ad aiutarle.

FANTETTI (*FIBP-UDC*). Dall'analisi del provvedimento all'esame della Commissione bilancio e di quello che risulta dalla stampa, suggerirei di approfittare e raddoppiare le risorse che chiediamo, perché non c'è mai stata una coincidenza storica, geopolitica e finanziaria come questa, e di farlo subito perché il Governo sta preparando per i primi di aprile un altro provvedimento.

PRESIDENTE. Senatore Fantetti, cosa intende per raddoppiare? Noi chiediamo somme su due punti, uno dei quali è il reddito.

FANTETTI (*FIBP-UDC*). Quanto potremmo chiedere?

PRESIDENTE. Penso 4 milioni di euro.

FANTETTI (*FIBP-UDC*). Allora facciamo 10 milioni. È una situazione unica: il Patto di stabilità è sospeso; Draghi dice di non dare liquidità; *helicopter money*. Non si vuole dare qualche risorsa in più? Il problema dei colleghi al Governo è che hanno a bilancio 50 miliardi e non sanno come coprirli; tutte le buone idee sono benvenute e questa è un'ottima idea.

PRESIDENTE. Potremmo allora proporre emendamenti per una spesa di cinque milioni ciascuno.

FANTETTI (*FIBP-UDC*). Facciamo dieci e dieci. Ci sono ora 50 miliardi a disposizione da utilizzare entro una settimana; il decreto deve essere predisposto i primi di aprile e le scadenze dal 12 al 15 aprile vanno tutte coperte.

PRESIDENTE. Se siamo tutti d'accordo, va bene. Poi il Governo dovrà darci il proprio parere. Peraltro non si capisce se abbiamo margine di intervento nel provvedimento ora all'esame. Quindi, visto che la nostra è forse l'unica Commissione che riesce a fare proposte con emendamenti trasversali sottoscritti da tutti i commissari, proverei a ottenere qualche risorsa. So che, laddove gli emendamenti non vengono accolti dal Governo, possono essere trasformati molto probabilmente in ordini del giorno che diventano un impegno sul prossimo provvedimento. Quindi noi avanziamo la richiesta e vediamo cosa accade in corso d'opera. Non possono bocciare entrambe le richieste; l'emendamento che non approvano lo trasformiamo in ordine del giorno che successivamente diventa una priorità.

FANTETTI (*FIBP-UDC*). Sì, però chiediamo il doppio delle risorse.

PRESIDENTE. Va bene.

MAIORINO (M5S). Quindi 5 milioni come sostegno al reddito?

PRESIDENTE. Io avevo proposto 5 milioni, ma il senatore Fantetti propone 10 milioni.

MAIORINO (M5S). Quindi 10 milioni come sostegno al reddito?

PRESIDENTE. Devo vedere se è una proposta sostenibile, cioè se risponde alle effettive esigenze, perché dobbiamo chiedere quello che serve. Si può provare con il massimo possibile, ma non si può chiedere più di quello che serve. Dai dati del Consiglio nazionale delle ricerche si può vedere quante sono attualmente le donne nelle case rifugio, capire quanto sono quelle che avranno un'altra forma di sostentamento, perché non è cumulabile; e attestarsi sull'80 per cento di quelle donne: direi che è il massimo.

MAIORINO (M5S). Per quanto riguarda invece le vittime di tratta?

PRESIDENTE. Si esorta il Ministero dell'interno a facilitare e accelerare il rilascio dei permessi di soggiorno.

MAIORINO (M5S). Un sostegno al reddito per queste persone?

PRESIDENTE. Se ne hanno diritto sì, devono avere almeno il permesso di soggiorno. Non conosco la normativa vigente, non conosco quali siano i criteri per ottenerlo; vediamo come si può gestire al meglio la questione.

MAIORINO (M5S). Spesso il problema è che queste donne non hanno alternative economiche per poter uscire da una certa spirale.

PRESIDENTE. Dobbiamo capire quali sono i criteri, se oltre alla non cumulabilità è richiesta la cittadinanza.

MAIORINO (M5S). Spesso si tratta di cittadine europee.

PRESIDENTE. Possiamo approfondire la questione. Se si può fare, io sono assolutamente d'accordo.

GINETTI (IV-PSI). C'è anche il sistema dei rimpatri volontari.

PRESIDENTE. Ho fatto predisporre degli emendamenti, ma non possiamo presentarne troppi.

GINETTI (IV-PSI). Presidente, con il sistema dei rimpatri volontari viene pagato il volo e c'è una somma che viene destinata a questo.

FANTETTI (*FIBP-UDC*). Adesso i voli sono bloccati.

GINETTI (*IV-PSI*). Credo siano bloccati i voli di ingresso, ma non quelli per il rimpatrio.

PRESIDENTE. Abbiamo poi sospeso i termini per l'impugnazione delle espulsioni; tra i termini processuali sospesi rientrano anche quelli per l'impugnazione delle espulsioni. Se voglio impugnare un provvedimento di espulsione, lo devo poter fare fra tre mesi, quando finisce l'emergenza, perché al momento non ci sono nemmeno le condizioni per contattare e recarsi dall'avvocato.

FANTETTI (*FIBP-UDC*). Presidente, oltre alla questione dei fondi, come scadenza temporale dell'azione credo che non dobbiamo considerare i tre mesi, ma perlomeno uniformarci al 31 luglio. Dobbiamo chiedere l'estensione massima, poi vedremo.

PRESIDENTE. Per chiedere le risorse, va bene.

Tutto ciò vale per gli emendamenti che, partendo dalle indicazioni della relazione in discussione, vi farò comunque avere per sottoscriverli. Oggi approviamo il documento dal quale scaturiscono gli emendamenti. Non sono entrata molto nel dettaglio tecnico per lasciare tempo alla nostra discussione, ma farò predisporre questi quattro emendamenti.

FANTETTI (*FIBP-UDC*). Ritengo inoltre sia una buona idea una sintesi da far precedere al testo.

PRESIDENTE. Sì, perché fornisce il quadro della situazione che altrimenti non sarebbe comprensibile.

Peraltro mi fa piacere condividere con voi la massima disponibilità mostrata sia dal presidente Alberti Casellati (come mi è stato riferito dai colleghi che hanno partecipato alla Conferenza dei Capigruppo), sia da parte dell'amministrazione nel concederci la deroga e poterci riunire. Credo che siamo l'unica Commissione, tra quelle che non devono esaminare il decreto-legge connesso all'emergenza da Covid-19, a essersi riunita. Ritengo si tratti di un segnale di rispetto e di serietà del nostro lavoro.

Oggi proverò a dare notizia in merito a questa fase, mi sembra giusto, anche perché – come avrete potuto notare – il tema è emerso. Ovviamente, colleghi, tutto ciò senza presunzione alcuna, non penso che abbiamo risolto il problema. Se dovessimo però partire dalla risposta che ho avuto dal prefetto Franco Gabrielli, direi che è stata molto positiva. Alla lettera ci ha risposto dicendoci che avrebbe fatto preparare una circolare, che ci avrebbe fatto consultare prima, che recepisce tutte le nostre indicazioni da inviare alle questure. Mi sembra che questo significhi che se scriviamo come Commissione d'inchiesta una risposta la otteniamo;

quantomeno sono costretti a fare i conti con quanto chiediamo e non possono ignorare che abbiamo scritto.

Prepareremo sicuramente una lettera al ministro Bonetti per la questione relativa al numero verde 1522, una lettera alla Conferenza Stato-Regioni per la presa in carico, una lettera al commissario Arcuri – e per conoscenza al responsabile della Protezione civile dottor Borrelli – per quanto attiene ai centri, una lettera al Consiglio superiore della magistratura con riguardo ai magistrati e alle misure da adottare. Il prefetto Gabrielli ci ha detto che avrebbe parlato anche con i Carabinieri. Poi anche al Ministro dell'interno per tutta la parte riguardante migranti e immigrazione. Manderemo il documento accompagnato da una lettera che chieda loro specificamente di occuparsi dei punti di loro competenza.

GINETTI (*IV-PSI*). E anche al Ministero della giustizia.

PRESIDENTE. Al Consiglio superiore della magistratura.

FANTETTI (*FIBP-UDC*). Ma perché con i Carabinieri deve parlare Gabrielli?

PRESIDENTE. Questo – lo dico – probabilmente per un mio errore. D'istinto ho chiamato il prefetto Gabrielli, però possiamo anche scrivere noi direttamente una lettera ai Carabinieri. Ma visto che loro mi dicono – me lo ha confermato pure il Ministro dell'interno – che si raccordano molto, direi di attendere prima la risposta del prefetto Gabrielli. Oppure chiediamo al Ministro dell'interno di fare da raccordo, in quanto è tale Ministro che fa il coordinamento.

GINETTI (*IV-PSI*). Secondo me, essendo questa una Commissione del Senato, è opportuno che la prima comunicazione che facciamo sia al Ministro dell'interno...

PRESIDENTE. Sì, mandiamo questo documento.

GINETTI (*IV-PSI*). ...che è responsabile dell'ordine pubblico e della sicurezza.

PRESIDENTE. Come diceva il senatore Fantetti, le altre due forze dipendono dal Ministero della difesa, ma il coordinamento spetta al Ministero dell'interno.

GINETTI (*IV-PSI*). La Polizia penitenziaria dipende dal Ministero della giustizia.

PRESIDENTE. Il coordinamento però è del Ministero dell'interno.

GINETTI (*IV-PSI*). Il responsabile dell'ordine pubblico e della sicurezza è il Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti la relazione sulle possibili soluzioni per prevenire e contrastare la violenza domestica nel periodo di applicazione delle misure di contenimento del Covid-19 (*Doc. XXII-bis*, n. 1).

È approvata.

La relazione è stata approvata all'unanimità.

I lavori terminano alle ore 9,45.

ALLEGATO

Misure per rispondere alle problematiche delle donne vittime di violenza, dei centri antiviolenza, delle case rifugio e degli sportelli anti-violenza e antitratta nella situazione di emergenza epidemiologica da Covid-19 (Doc. XXII-bis n. 1)

La violenza di genere contro le donne rischia nella attuale situazione di emergenza di aggravarsi ulteriormente: l'isolamento, la convivenza forzata, le restrizioni alla circolazione e l'instabilità socio-economica comportano per le donne e per i loro figli il rischio di una maggiore esposizione alla violenza domestica e assistita.

La prolungata condivisione dello spazio abitativo rischia di determinare non solo un aumento del numero stesso di episodi di violenza, ma anche un loro aggravamento, innalzando il pericolo dell'*escalation* di violenza che caratterizza le situazioni di violenza domestica.

I centri antiviolenza, le case rifugio, gli sportelli antiviolenza e le strutture antitratta sin dal 9 marzo, garantiscono continuità di servizio e accesso, pur con l'adozione di misure coerenti con le disposizioni di contenimento previste a legislazione vigente per contrastare l'emergenza epidemiologica, assicurando colloqui e attività di accoglienza e sostegno attraverso modalità alternative (via telefono o con modalità telematiche) e, solo quando se ne ravvisa la necessità, in presenza.

La riduzione dei contatti esterni e la prolungata condivisione degli spazi domestici con il *partner* maltrattante rendono ancora più difficile l'emersione di situazioni di violenza domestica e assistita: si è registrato, a ben vedere, nelle ultime settimane una diminuzione non solo degli accessi fisici delle donne ai centri antiviolenza e agli sportelli, ma anche delle stesse denunce per maltrattamenti. A ciò si aggiunge una contestuale riduzione degli interventi da parte delle forze dell'ordine.

Il calo delle denunce (i reati di maltrattamenti contro familiari e conviventi, denunciati a tutte le forze dell'ordine, sono passati dai 1.157 dei primi 22 giorni del marzo 2019 ai «soli» 652 dello stesso periodo di quest'anno) e degli accessi non significano purtroppo che la violenza contro le donne sia in regressione, ma sono invece il segnale di una situazione nella quale le donne vittime di violenza rischiano di trovarsi ancora più esposte alla possibilità di controllo e all'aggressività del *partner* maltrattante.

Per far fronte a questa emergenza nell'emergenza il Parlamento e il Governo devono predisporre misure e risorse economiche aggiuntive e procedure più snelle per garantire misure di protezione, sostegno e accoglienza alle donne e ai minori coinvolti, assicurando in particolare l'operatività – in piena sicurezza – delle strutture antiviolenza.

I. GARANTIRE L'APPLICAZIONE RIGOROSA DELLE MISURE CIVILI E PENALI A PROTEZIONE DELLE DONNE

Il nostro ordinamento contempla norme efficaci per contrastare la violenza e proteggere in maniera adeguata le donne che ne sono vittima. In questo contesto la «fuga da casa» delle donne vittime di violenza non può che costituire una soluzione residuale.

Nell'attuale situazione emergenziale è quanto mai importante assicurare non solo l'applicazione scrupolosa di tutte le misure a protezione delle donne e dei loro figli/e, ma anche promuoverne la conoscenza attraverso specifici interventi di sensibilizzazione e informazione rivolti alle donne.

a) Misure di protezione penali

Il nostro ordinamento prevede misure in grado di assicurare un intervento tempestivo a protezione delle donne da parte dell'autorità giudiziaria (arresto in flagranza, ordine di allontanamento urgente dalla casa familiare, misure cautelari specifiche e ordini di protezione in sede civile), strumenti che consentono di escludere la necessità di fuga dalla casa familiare da parte delle donne tutelandone la loro incolumità e quella dei figli minori.

Più in generale si sottolinea l'esigenza che, nei casi previsti dalla legge, sia assicurata l'applicazione delle procedure di controllo del violento mediante mezzi elettronici o altri strumenti tecnici (il cosiddetto braccialetto elettronico) anche ai soggetti sottoposti alle misure dell'allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa.

Con particolare riguardo all'istituto dell'«ordine di allontanamento urgente dall'abitazione familiare» della persona violenta da parte della polizia giudiziaria (previsto dall'articolo 384-*bis* del codice di procedura penale), nell'evidenziare l'esigenza che l'istituto trovi applicazione in tutti i casi nei quali ricorrono i presupposti di legge, e previa autorizzazione del pubblico ministero, si segnala l'opportunità di modifiche al decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, in conversione, che escludano dall'ambito di applicazione delle disposizioni in materia di sospensione processuale il procedimento per la convalida dell'ordine di allontanamento urgente dalla casa familiare.

b) Gli ordini di protezione in sede civile

Nonostante gli articoli 342-*bis* e 342-*ter* del codice civile e 736-*bis* (terzo comma) del codice di procedura civile prevedano la possibilità per l'autorità giudiziaria di disporre – nei casi di urgenza – ordini di protezione *inaudita altera parte*, rinviando l'instaurazione del contraddittorio delle parti successivamente all'immediata applicazione della misura di protezione stessa, nella prassi tale procedimento viene seguito marginalmente, trovando il più delle volte applicazione il procedimento «ordina-

rio» per il quale dopo il deposito del ricorso, il giudice deve fissare l'udienza di comparizione delle parti e il termine per la notifica del ricorso e del decreto di fissazione dell'udienza a cura del ricorrente. Nell'attuale situazione di emergenza tale modo di procedere potrebbe esporre la donna richiedente l'ordine di allontanamento al rischio di ulteriori violenze.

Pare, pertanto, opportuno richiamare l'attenzione sulla disposizione degli articoli 342-*bis* del codice civile e 736-*bis* del codice di procedura civile, secondo cui l'emanazione dell'ordine di protezione, nei casi di urgenza, può essere adottato immediatamente «assunte ove occorra sommarie informazioni» (cfr. articolo 736-*bis* del codice di procedura civile) anche prima dell'instaurazione del contraddittorio.

Al riguardo si evidenzia che nell'attuale situazione di emergenza, con forti limiti alla libertà di movimento delle persone, la notifica del ricorso con richiesta di un ordine di protezione e del decreto di fissazione dell'udienza, potrebbe determinare ulteriori comportamenti violenti.

L'emissione del provvedimento *inaudita altera parte*, previa idonea istruttoria, seppure sommaria, potrebbe meglio tutelare la persona ricorrente richiedendo la comparizione dinanzi all'autorità giudiziaria della parte che si assume autrice della violenza, quando l'ordine di allontanamento sia stato già eseguito.

Il contraddittorio differito, infatti, potrebbe rivelarsi fondamentale per scongiurare possibili reazioni violente da parte della persona nei cui confronti si chiede l'ordine di protezione.

2. INTERVENTI IN MATERIA DI INCONTRI PROTETTI E VISITE GENITORIALI

Nella attuale situazione di emergenza sono state segnalate divergenze interpretative, sul territorio nazionale, relativamente alla gestione degli incontri genitoriali da svolgersi con modalità protette e delle consulenze tecniche d'ufficio.

Si vorrà valutare l'opportunità di disporre la sospensione delle visite protette stabilite in pendenza di procedimento penale per reati di cui all'articolo 1 della legge 19 luglio 2019, n. 69 ai danni della madre, prevedendone, ove possibile, lo svolgimento attraverso collegamenti da remoto con videochiamate.

Per quanto riguarda, più in generale, le visite tra i figli e il genitore non convivente, al fine di garantire la tutela del diritto alla salute dei figli pare opportuno modificare – sul sito www.governo.it – la risposta alla domanda «Sono separato/divorziato, posso andare a trovare i miei figli?» come segue: «Sì, gli spostamenti per raggiungere i figli minorenni presso l'altro genitore o comunque presso l'affidatario, oppure per condurli presso di sé, sono consentiti, in ogni caso secondo le modalità previste dal giudice con i provvedimenti di separazione o divorzio. Il genitore deve compilare un'autocertificazione dichiarando di non essere un soggetto esposto ad alto rischio di contagio o che il luogo dove intende condurre i figli non espone gli stessi ad un pericolo per la loro incolumità.

Nel caso di difficoltà nell'attuazione dei provvedimenti di affidamento dei figli, o di contrasto tra i genitori, è possibile chiedere l'intervento del giudice competente segnalando l'urgenza ai sensi dell'articolo 83, comma 3, lettera a) del decreto legge 17 marzo 2020, n. 18».

3. FAVORIRE L'ACCESSO AI NUMERI ANTIVIOLENZA E ANTITRATTA

Il numero nazionale antiviolenza e *stalking* 1522 e il numero verde antitrattra 800 290 290 sono ancora attivi 24 ore su 24, 7 giorni su 7, e accessibili dall'intero territorio nazionale gratuitamente. Nella attuale situazione legata all'emergenza epidemiologica da Covid-19 ciò non è più sufficiente, in quanto il controllo costante del *partner* convivente rende più difficile per la donna-vittima di violenza trovare un momento disponibile per poter telefonare.

È quindi necessario:

- incrementare la pubblicizzazione, attraverso comunicazioni istituzionali sui media e l'esposizione presso tutti i supermercati e i negozi di generi di prima necessità, le farmacie e parafarmacie, nonché i servizi bancari e postali, di cartelli recanti l'indicazione del numero nazionale antiviolenza e *stalking* e del numero verde antitrattra, al fine di assicurare le donne del fatto che la rete antiviolenza è ancora attiva e in grado di supportarle;

- promuovere l'attivazione di forme di comunicazione «veloce» per l'accesso ai numeri di pubblica utilità 1522 e 800 290 290;

- garantire l'accessibilità delle informazioni relative ai numeri 1522 e 800 290 290 anche in inglese, francese, spagnolo e arabo per assicurare la piena comprensione anche alle donne migranti;

- assicurare altresì la piena accessibilità alle informazioni anche alle vittime con disabilità;

- attivare una sezione specifica dedicata alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere nella pagina dei siti dei su citati numeri verdi con FAQ per illustrare alle donne in maniera chiara e dettagliata cosa fare, a chi rivolgersi per sottrarsi alla violenza, prevedendo anche un *vademecum* sulla sicurezza informatica e sull'utilizzo degli strumenti multimediali;

- assicurare l'efficace e il tempestivo coordinamento tra le forze dell'ordine, il numero nazionale antiviolenza e *stalking* e i centri antiviolenza per un pronto intervento presso l'abitazione della donna su richiesta del numero nazionale antiviolenza e *stalking* e/o del centro antiviolenza allertato dalla donna.

4. GARANTIRE L'ACCESSO DELLE DONNE AI CENTRI ANTIVIOLENZA, ALLE CASE RIFUGIO E AGLI SPORTELLI ANTIVIOLENZA ASSICURANDO IL RISPETTO DELLE MISURE DI SICUREZZA SANITARIA

In questa fase di emergenza sanitaria, nei casi di abbandono da parte della donna della propria abitazione, è necessario individuare – prevedendo anche un apposito stanziamento straordinario di fondi – strutture *ad hoc* (gestite dalle case rifugio) nelle quali accogliere – prima del trasferimento nella casa rifugio – le donne per la necessaria quarantena così da minimizzare il rischio di un possibile contagio. Le strutture delle case rifugio, infatti, non hanno attualmente spazi adeguati per le necessarie ed eventuali quarantene.

Inoltre, al fine di garantire alle donne vittime di violenza e alle operatrici dei centri antiviolenza, delle case rifugio e degli sportelli antiviolenza, l'adeguata protezione e sicurezza anche sanitaria, nonché di assicurare alle donne prive di risorse economiche il diritto ad accedere alle strutture e ai servizi offerti e a restare in contatto con la propria famiglia d'origine è necessario:

- assicurare la tempestiva fornitura alle strutture di mascherine protettive; guanti monouso; disinfettanti a base alcolica e di ogni altro presidio medico-sanitario necessario tenuto conto dell'emergenza epidemiologica da Covid-19;
- prevedere che l'ente finanziatore provveda alla sanificazione degli ambienti;
- garantire la distribuzione di schede prepagate affinché anche le donne prive di risorse possano usufruire della rete *internet* per l'accesso telematico alle strutture;
- prevedere l'annullamento dei costi delle utenze telefoniche e dei servizi di navigazione *internet* per il periodo di emergenza per le seguenti strutture: centri antiviolenza, case rifugio, sportelli antiviolenza e strutture antitratte.

Infine, per poter assicurare ai minori ospitati nelle strutture insieme alle loro madri il diritto fondamentale allo studio occorre assicurare le dotazioni tecnologiche necessarie per seguire le attività formative svolte a distanza.

5. PREVEDERE ULTERIORI MISURE DI PROTEZIONE SOCIALE PER LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA

Considerato il rallentamento dei percorsi di rafforzamento delle donne a causa della sospensione della maggior parte dei servizi delle reti territoriali necessari, sarebbe auspicabile:

- prevedere un prolungamento del congedo straordinario dal lavoro per motivi di violenza, di cui all'articolo 24 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 80;

- intervenire sulle modalità di fruizione dei congedi parentali previsti, con riguardo alla situazione attuale di emergenza, dal decreto legge 17 marzo 2020, n. 18, assicurando che le limitazioni all'accesso a tali benefici operino solo nei casi in cui si tratti di coniugi conviventi;
- introdurre, per il periodo di durata dell'emergenza, un fondo per erogare un contributo economico per le donne poste in protezione e prive di autonomia economica.

6. PREVEDERE SPECIFICHE MISURE PER GARANTIRE L'ACCESSIBILITÀ, L'ACCOGLIENZA E LA PROTEZIONE DELLE DONNE MIGRANTI, RICHIEDENTI ASILO, RIFUGIATE E VITTIME DI TRATTA

Sarebbe auspicabile incrementare l'informazione istituzionale sull'accesso ai servizi anti violenza e antitrattra. Risulta che le donne accolte nelle strutture deputate sono informate circa la necessità di ridurre la mobilità e rimanere nelle strutture dove sono ospiti o delle proprie abitazioni per evitare il contagio e di limitare l'uscita a situazioni di necessità sanitaria o per fare la spesa. Si segnala tuttavia il sovraffollamento delle stesse strutture e la necessità di predisporre ulteriori e dedicate strutture di accoglienza per la popolazione migrante femminile e per i figli e le figlie minori al seguito onde evitare rischi di contagio.

Con riguardo ai Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR) si segnala l'esigenza di assicurarne la sanificazione e di garantire al loro interno il pieno rispetto delle misure di sicurezza sanitaria previste dalla legislazione per il contrasto del Covid-19.

La condizione di trattenimento nei CPR, inoltre, nella situazione attuale in cui ogni possibilità di concreta esecuzione delle misure di espulsione è inattuabile, è da ritenersi ulteriormente lesiva dei diritti delle donne migranti e richiedenti asilo nonché contraria alle raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità perché espone a gravi rischi la loro salute. Sarebbe opportuno prevedere l'immediato rilascio delle donne trattenute presso i CPR e che dichiarino di essere vittima di tratta o di violenza domestica o di genere, con la contestuale attivazione delle reti territoriali antitrattra e di protezione dei richiedenti asilo.

In considerazione dell'accesso limitato all'ufficio immigrazione si rende, inoltre, opportuna l'estensione per almeno ulteriori 6 mesi della durata dei permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare, di cui agli articoli 18,18-bis e 22, comma 12-*quater*, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico immigrazione), dei permessi di soggiorno di cui all'articolo 5, comma 6 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico immigrazione) ancora diffusi, dei permessi come richiedenti asilo, considerata la sospensione delle audizioni presso le commissioni territoriali per la protezione internazionale e delle udienze in sede di impugnazione del diniego della protezione internazionale.

Si rileva, inoltre, l'urgenza dell'immediato rilascio da parte delle questure di permesso di soggiorno di cui ai citati articoli 18, 18-bis e 22,

comma 12 *quater* del Testo unico immigrazione, per le persone offese di tutti i procedimenti penali pendenti per i reati legittimanti la richiesta della misura di protezione.

Si raccomanda, infine:

– di chiarire che deve ritenersi espressamente applicato l'articolo 103 comma 2 del decreto legge 17 marzo 2020, n. 18 a tutti i permessi di soggiorno in scadenza, compresi quelli di cui ai citati articoli 18, 18-*bis*, 22, comma 12-*quater* del Testo unico immigrazione, dei permessi di soggiorno di cui all'articolo 5, comma 6 del Testo unico immigrazione ancora diffusi e dei permessi come richiedenti asilo;

– di precisare espressamente che tra i termini processuali sospesi rientrano anche quelli per l'impugnazione delle espulsioni e dei dinieghi di protezione internazionale, nell'ipotesi in cui la parte ricorrente prospetta di essere vittima di tratta o di violenza domestica o di genere.

